

ROCKUMENTARY

INDUSTRIAL SOUNDTRACK
FOR THE URBAN DECAYdi
GIUSEPPE ZEVOLLI

Ai registi **AMELIE RAVALEC** e **TRAVIS COLLINS** va il merito di aver colmato una lacuna. La storia dell'industrial, complice una relazione di amore-odio con la critica, a oggi non aveva ancora avuto un suo documentario. Battezzato da Monte Cazazza durante le prime sessioni londinesi dei Throbbing Gristle, l'industrial nasceva alla fine degli anni 70 dal tentativo di controbilanciare le pretese rivoluzionarie del punk, considerate troppo naïf, e da quello di raccontare la desolazione del paesaggio postindustriale, l'alienazione del lavoro in fabbrica e quella del consumatore. Nelle mani di nonmusicisti ispirati a un approccio DIY, industrial divenne sinonimo di rumore, ripetizione e provocazione. Dalle performance a nome COUM ("wreckers of civilisation", li definì la stampa) ai loro punitivi live, la storia di TG è qui il capitolo più compiuto, in netto contrasto con la frustrante rapidità con cui vengono trattate le diramazioni geografiche e stilistiche di questa sensibilità artistico-musicale. La caratteristica fondante dell'industrial è l'ostinazione sonora e concettuale delle composizioni. Eppure i registi non danno tempo a immagini e intervistati di approfondire scontri e contraddizioni (l'immaginario filonazista di NON/Boyd Rice, per esempio), scordandosi per strada artisti imprescindibili (Coil) e rinunciando a una valutazione critica della presunta "rottura epistemologica" auspicata dal genere, come la chiama l'ex SPK Graeme Revell. L'effetto carrellata del film ci lascia con l'impressione di aver sfogliato rapidamente un capitolo di controcultura, senza averne identificato le implicazioni per il presente. ✱

LA LEGGE DEL MERCATO

DAL 29 OTTOBRE

5.5

La palma d'oro all'interpretazione di Vincent Lindon dice qualcosa del film di **Stephan Brisé**, che racconta di un uomo che trova lavoro dopo molti anni di disoccupazione come addetto alla sicurezza di un supermercato. Dice di un film completamente concentrato sul suo protagonista, che lo segue in modo ravvicinato come poetica dardenniana impone, che ne asseconda ogni pausa, riflessione, incertezza e scelta in nome di un puntiglio realista che dica anche qualcosa sulla crisi e il capitalismo moderno. Ma Brisé lo dice in modo facile e furbo, fatto per rassicurare moralmente lo spettatore, con un finale tirato via e poco "realista". **ER**

LA TOMBA PER LE LUCCIOLE

DAL 10 NOVEMBRE

9

Prima volta al cinema di un altro storico film Ghibli, *La tomba delle lucciole* (1988) di **Isao Takahata**: tragica vicenda di due orfani di guerra che non assecondano il nipponico senso di comunanza, finendo ai margini di tutto. Vita e morte comprese. Tratto da un romanzo semi autobiografico di Akiyuki Nosaka, il film di Takahata è in apparenza un ritratto amaro della guerra. Alla poesia delle immagini e degli scenari, perfino quelli lugubri ridotti in cenere, preferisce seguire il legame tra i due ragazzini. Nel cui destino di morte s'indovina la curiosità intellettuale di Takahata. Curiosità nei confronti del genere umano quando costretto a sopravvivere in ambiente ostile a quello familiare. **MAR**

THE WOLFPACK

DAL 22 OTTOBRE

6.5

Senza luce del sole ma con molti film da guardare, i sette fratelli Angulo hanno vissuto per volontà dei genitori reclusi in un piccolo appartamento per anni, finché un giorno sono evasi per scoprire il mondo. Peccato che ormai realtà e finzione cinematografica siano indistinguibili ai loro occhi. La regista **Crystal Moselle** eleva il desiderio di libertà di questi ragazzi a elogio della potenza del cinema, ma forzando la verosimiglianza delle situazioni finisce per creare una sorta di docufiction che sminuisce la forza di questa storia incredibile ma vera. **RS**

